Anno I. Udine, 3 Novembre 1866. N. 83

Prezzo d'abbonamento per Udine, per un trimestre ital. Lire 6.
Per la Provincia ed interno del Regno ital. Lire 7.
Un numero arretrato soldi 6, pari a ital. centesimi 15.
Per l'inserzione di annunzi a prezzi miti da convenirsi rivolgersi all' Ufficio del Giornale.

La Voce del Popolo

GIORNALE POLITICO

Lettere e gruppi franchi.
Ufficio di redazione in Mercatovecchio presso la tipografia Seitz N. 935 rosso I. piano.
Le associazioni si ricevono dal libraio sig. Paolo Gambierasi, via Cavour.
Le associazioni e le inserzioni si pagano antecipatamente.
I manoscritti non si restituiscono.

Esce tutti i giorni eccetto la domenica. — Si vende a soldi 3 pari a ital. cent. 8.

Questione Romana.

Se una enciclica di lamento pelle recenti misure della Russia contro i cattolici polacchi era a prevedersi da tutti, giunse per molti inaspettata l'ultima allocuzione del Papa sulle cose d' Italia.

È per verità, dacchè tutti i giornali dei principali centri d' Europa, accennarono frustrati i desiderii della Spagna di sostituirsi ai francesi nella occupazione della città eterna; dacchè l'Austria pare abbia rinunciato a qualunque ingerenza materiale nelle cose di Roma; dacchè correva voce, nientemeno che di una riforma prossima ad attuarsi, per accogliere in grembo la Chiesa greca, progetto, che avrebbe realizzato, in non lontano avvenire, la tanto desiderata fusione delle sette cristiane; dacchè il matrimonio del principe Umberto con una figlia della Casa d'Austria, costante alleata, palese e secreta della Corte di Roma, e la voce di un matrimonio del duca d' Aosta con una nipote di monsignor Merode, parevano accennare ad un maggiore avvicinamento delle corti di Firenze e di Vienna e ad una ripresa delle trattative con Roma, mediante il de Merode; dacchè si accennava, e qui ed anche in Roma, la pretesa gita colà del sig. Vegezzi; dacchè si dissero condotte a buon termine le pratiche pell'assunzione del debito pontificio da parte del Regno Italiano; dacchè in fine l' Episcopato Veneto aveva dichiarato nelle sue pastorali di riconoscere negli ultimi eventi il *dito di Dio*, molti, specialmente nella classe dei veri credenti, cantavano osanna e si rallegravano della *riconciliazione* dello Stato con la Chiesa.

Vi furono bensì alcuni i quali nello stesso tenore delle pastorali vescovili che parlano del nostro passaggio dalla sudditanza dell' imperatore a quella di Re Vittorio, credettero trovarvi la negazione della sovranità popolare, e tal altro che sapendo per lunga sperienza, la tenacità della curia Romana, temeva qualche laccio in queste subite conversioni. Ma per quanto diffidenti, per quanto in sospetto contro i secolari nemici della nazionalità italica, non era possibile, almeno alla massima parte, tampoco supporre, che il Papa, dopo il fatto compiuto dell' unione d' Italia, avesse tenuto un linguaggio come quello segnalatoci dal telegrafo.

Quantunque non possiamo farci un perfetto criterio dell' allocuzione di Pio IX, che ancora non conosciamo nel suo tenore, basta il poco che ci fa notificato a chiarire, che la Corte di Roma persiste a sconoscere i fatti compiuti e, mentre vorrebbe scomporre la già conseguita unità nazionale, osteggia ad oltranza il coronamento dell' edifizio, rifiutando all' Italia la sua capitale.

Simile al naufrago che si attacca disperatamente ad una fragile tavola sebbene la distanza dalla sponda lo assicuri della inutilità dei suoi sforzi, la Curia Romana stringe con maggiore tenacità del passato, il brano di *poter temporale* che ancora le resta e fa tutto il possibile per ritardare l'ora fatale.

Ma, come le sue benedizioni non valsero a salvare l' Austria dai disastri di Königrätz e di Sadowa, riesciranno impotenti a danneggiarci i suoi anatemi.

È vero che la Corte di Roma ci divide in Italia cristiana ed in Italia irreligiosa. Ma siffatte divisioni non curiamo più che le circoscrizioni nelle quali i Gesuiti si hanno diviso il mondo.

Taluno meraviglia che la Curia di Roma speri poter ritardare il carro del tempo, poter ricuperare le provincie perdute od almeno conservare il poco che ancora detiene.

Noi saremmo invece meravigliati se fosse calata agli accordi.

Noi crediamo ch' ella fondi le sue speranze sulla crisi europea, che i retrivi sperano alla mancanza di Napoleone III.

Ritenendo impossibile, dopo la di lui morte, la continuazione dell' impero, profetando una ristorazione, più o meno orleanista, ma sempre *borbonica*, essa si lusinga di poter unire in una *santa alleanza* Francia, Austria e Spagna e rinnovare i tempi in cui papa Clemente fece calare ai nostri danni francesi, tedeschi e spagnuoli.

È vero che a quell' epoca, l' Italia era divisa, ma è vero altresì che l'Italia unita di oggidì, manca quella forza di coesione tanto necessaria perchè una nazione sia grande e forte.

La nostra immaginazione ci farà veder pericoli dove non sono. Ma pure non ci sembrano del tutto arrischiate le nostre previsioni

Noi non dubitiamo dei destini d' Italia, ma ci pare un argomento dippiù, ad averare il tanto desiderato riordine delle amministrazioni, delle finanze e dell' esercito.

Noi speriamo, che la ferrea fibra di Napoleone III gli consentirà di vivere ancora, quanto basta a consolidare la sua dinastia, od almeno a ritardare la crisi finchè possiamo apparecchiarvici.

Comunque sia noi segnaliamo la situazione, non fosse altro come sprone ad affrettare le riforme ed a prepararci a qualunque evento.

Vorremo poi che il governo non si cullasse troppo nel desiderio di un ravvicinamento coll' Austria, che tende forse a separarci dalla nostra potente aleata, la Prussia. Vorremmo si ricordasse che l'Austria fu nemica a Napoleone I più forse dopo che avanti il matrimonio con Maria-Luigia. Vorremmo non si dimenticasse si presto che la prima, e forse l' unica nemica d' Italia, è l' Austria.

F.

LE SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO
in Germania.

Crediamo far cosa grata ai nostri lettori e sopratutto utile riportando dall' *Opinione* il resoconto del sig. Schulze-Delitsch sulle società di mutuo soccorso in Germania.

Questo benemerito cittadino può considerarsi come il vero fondatore delle società stesse, le quali sotto il suo potente impulso ed il suo indirizzo, diedero in pochi anni risultati tali, quali difficilmente potevansi neppure sospettare.

Tutti gli anni i rappresentanti delle società di mutuo soccorso, si uniscono in assemblea, nell' una o nell' altra città della Germania, assemblea che nel corr. anno fu radunata nell' 8 ottobre a Cassel; ed ivi constatando il movimento generale, ed i risultati speciali ottenuti, studiansi i mezzi più atti a dare maggiore incremento e sviluppo a queste utili e filantropiche associazioni.

Oltre a tutto il bene che ne deriva all' istituzione ed allo sviluppo della economia publica, quest' assemblea può dirsi una vera festa patriottica e fraterna ove da tutte le parti della Germania convengono numerosi i rappresentanti del lavoro comune.

Il sig. Schulze-Delitsch al quale si deve pure la prima idea ed il merito di questa centralizzazione, è una nuova e splendida prova di quanto possa fare un' uomo di buon senso, pertinace e convinto.

L' invidia cieca, le guerre codarde, gl' inveterati pregiudizii, invano si opposero con tutti i mezzi ai suoi piani generosi che egli seppe tutto superare e vincere.

L' uomo difatti veramente d' ingegno non indietreggia dinanzi le difficoltà e le contraddizioni, ma le sfida e si fa migliore.

Agitate il turibolo e ne svolgerete maggior profumo.

Ecco l' estratto del resoconto:

. . . . Fra le società di mutuo soccorso che quindici anni sono, ebbero in Germania modeste origini, quelle di credito o d' anticipazioni hanno preso uno slancio quasi inaudito nella storia dell' economia politica. Quindici anni or sono, quasi tutte le società di credito non avevano che qualche centinaio di membri, e il movimento finanziario di ciascuna di esse non oltrepassava che qualche migliaio di talleri all' anno, mentre oggi il numero dei membri ascende a centinaia di migliaia e il movimento finanziario abbraccia milioni. È stato, naturalmente, inevitale qualche doloroso esperimento, ma queste perdite, paragonate a quelle toccate a molte altre società per azioni e sovratutto a quelle di strade ferrate, sono insignificanti.

L' ordinamento di tutte queste società, centralizzato, in qualche modo, sotto la direzione del signor Schulze-Delitsch, agevolando, per mezzo delle assemblee generali e provinciali, la comunicazione degli esperimenti fatti, e lo stabilimento generale di principii solidi, ha contribuito, inoltre, a rendere gli esperimenti stessi vantaggiosi allo sviluppo generale delle società stesse.

Le società, al contrario, di produzione e di consumo, non hanno, finora, dato grandi risultati. L' esperienza insegna che siffatte società non possono riuscir a bene che quando sono fondate su principii semplicissimi. Una fabbrica, per esempio, non può essere ben diretta che da un solo direttore, giacchè se la volontà della società intera deve risolvere tutte le questioni di compre, di vendite, ecc., egli è evidente che un' amministrazione tanto complicata comprometterà i risultati dello stabilimento. Come risulta dalle cifre seguenti, il numero delle società di produzione, rispetto a quello delle società di credito, è molto scarso, e la rovina di alcuni stabilimenti fondati da siffatte società, come, per esempio, quello dei tessitori di scialli a Berlino, dimostra la verità dell' osservazione sovr' esposta.

Le società di consumo non prosperarono grandemente neppur esse. Da un lato le spese d' amministrazione sono troppo considerevoli in proporzione dell' estensione dei loro affari; dall' altro, i rivenditori e i merciai loro fanno una forte concorrenza; giacchè dovunque il commercio al minuto ha presa una grande estensione, queste società non possono riuscire a bene.

Ecco, secondo la relazione del sig. Schulze-Delitsch, il numero delle società che gli hanno conferito o mantenuto il mandato nei due ultimi anni:

	1864	1865
Società di credito e d' anticipazione	890	961
id. di produzione	183	199
id. di consumo	97	157
Totale	1170	1317

Aggiungendovi le Società che non si trovano in relazione col signor Schulze si può calcolare il numero intero a 1300 pel 1864 ed a 1500 pel 1865.

Il movimento finanziario di tutte queste Società è calcolato dal signor Schultze da 85 a 90 milioni di talleri, e il capitale da 25 a 28 milioni pure di talleri, dei quali 5 milioni e mezzo appartengono alle Società stesse.

Il numero dei membri non è minore di 350,000, i quali con le loro famiglie rappresentano una popolazione di circa un milione e mezzo interessata in queste Società.

Grande è stato lo sviluppo delle Società di anticipazioni. Nel 1859 erano 183 con 18,676 membri e nel 1865 ascesero a 961 con 169,595 membri. Le quote parti di ciascun membro nel 1859 erano di *13 talleri e nel 1865 ascesero a* 26 talleri; il movimento finanziario o le anticipazioni fatte nel 1859 non superavano 221 talleri, mentre nel 1865 erano di 400 talleri per ciascun membro. Riguardo alla proporzione fra il capitale e il movimento finanziario, il sig. Schulze dà le seguenti cifre:

Nel 1859 il capitale era di talleri 1,260,146 e su cento talleri di capitale si avevano 330 talleri d' anticipazioni.

Nel 1865 il capitale era di 22,099,655 talleri, e su cento talleri di capitale le anticipazioni ascesero a 305 talleri.

Questi sono i risultati, una gran parte del merito dei quali va attribuita al sig. Schulze Delitsh.

NOTIZIE ITALIANE

Firenze.

Scrivono da Firenze all' *Italia* di Napoli, che la Commissione nominata per riformare la legge sulla mobilizzazione della Guardia nazionale ha quasi terminati i suoi lavori.

Secondo il parere della Commissione sarebbero obbligati a far parte della G. N. mobile i cittadini dai *18 ai 35 anni. I cittadini di una età maggiore* sono esentati, ma possono essere accettati come volontari.

I battaglioni potrebbero essere chiamati sotto le armi o per decreto prefettizio o ministeriale. Nel primo caso non possono uscire dalla provincia: nel secondo il Governo può traslocarli in qualunque punto della penisola.

I campi d'istruzione verrebbero regolati in ogni provincia secondo le condizioni locali, nell' epoca che meno arrecherebbe danno al commercio, all' industria, all' agricoltura.

Ne' campi d' istruzione oltre le scuole del tiro, si insegnerebbero le manovre di battaglione e le evoluzioni di linea.

Chiamati sotto le armi i battaglioni dovrebbero essere considerati come truppe stanziate con tutti gli oneri e vantaggi.

Torino. — Leggiamo nel *Conte Cavour*:

La Deputazione che reca il risultato del plebiscito a S. M. il Re d' Italia giungerà in Torino verso le ore 2 di sabato prossimo, 3 del venturo novembre. Tutto il Consiglio comunale è invitato a recarsi alla stazione a riceverla colle carrozze del Municipio, per condurla all'Albergo d' Europa. Il corteo sfilerà per via di Porta Nuova ornata di arazzi, per piazza S. Carlo ornata di trofei militari, per Via Nuova imbandierata ancor essa. A far ala saranno la guardia nazionale e la truppa, i veterani colla medaglia di Sant' Elena e quelli colla medaglia delle guerre italiane, l' emigrazione veneta e romana, gli studenti e le società operaie. Quel giorno medesimo sarà dato alla Deputazione un gran pranzo al palazzo Carignano per cura del Municipio. La sera, alle otto, nella sottostante piazza avrà luogo una serenata eseguita dalla brava musica della guardia nazionale. La piazza Carignano sarà tutta vagamente illuminata in modo da formare una gran sala a pareti di fuoco. In queste pareti brilleranno scritti a caratteri di fiammelle i nomi dei Veneti illustri onde dai tempi romani sino a Daniele Manin si onora la storia d' Italia. Anche nelle altre piazze vi sarà elegante luminaria.

Al municipio di Venezia quello di Torino presenterà un indirizzo scritto con molto affetto dalla magica penna di uno degli uomini più illustri onde s' onori il Consiglio comunale; ad ornamento di siffatto indirizzo vi saranno due bellissimi dipinti risguardanti la storia di Venezia e fregi secondo il gusto del secolo XVI, fatti all' acquerello dal distinto artista barone Gamba, consigliere comunale ancor esso.

Speriamo che il Municipio porrà in grado i Torinesi di ammirare questo capolavoro.

Mantova.

Il clero di Mantova presentava al Re il seguente indirizzo:

" Sire!

" A voi, che propugnaste con virtù eroica i sacri diritti di quest' ultimo lembo della terra lombarda; a voi, discendente di avi per valore e per religione illustri; a voi, capo dell' Italia ora, unita e potente, il clero di Mantova umilia sensi di devozione e di affetto.

" Ritraendo dall' illustre prelato, che regge le sorti di questa diocesi, l' esempio a concordia ed amore di patria, sa di poter conciliare i doveri di cittadino e di sacerdote.

" E nell' acquistata libertà, stringendosi al popolo, che ama, e col quale ha conforme l' educazione ed il sentire, concorrerà con ogni sforzo a cementare il grande edifizio della unità nazionale.

"Sire!

"Colleghi e discepoli di una schiera numerosa di sacerdoti, i quali colle opere, cogli scritti, col sacrifizio financo della vita illustrarono la religione e la patria, confidano i preti di Mantova di imitarne le virtù nella sommissione al trono ed alla Chiesa, e nell' affetto all' Italia."

La *Gazz. di Torino* pubblica oggi la risposta a questo indirizzo, fatta a nome del Re dal capo del suo Gabinetto particolare:

"Gabinetto particolare di Sua Maestà.

" Interprete dei sensi, che destarono nell' animo del Re le parole contenute nell' *indirizzo*, che il clero di Mantova gli faceva presentare, il sottoscritto *ringrazia a nome* del *suo* augusto Signore le SS. LL. RR., pel nobile esempio offerto al sacerdozio italiano.

" Le grandi opere nazionali del genere di quella, che oggi ebbe il suo compimento in Italia, non si possono conseguire, se non con molti atti di abnegazione, che ogni cittadino di retto sentiero dev' esser pronto a fare per la patria, se vuol vederla ricca, unita e forte.

" Queste generose aspirazioni, che furono mai sempre il movente della politica del Re, trovarono largo appoggio nella parte più illuminata del clero lombardo-veneto, e ciò recò non poca soddisfazione a S. M., che vi scorse in pari tempo una prova di devozione alla sua persona.

" Confida il Re, che le preghiere, dei sacerdoti mantovani saranno accette da *Dio*, e che le celesti benedizioni contribuiranno sempre maggiormente al benessere della nazione italiana.

Torino, 25 ottobre 1866.

L' uffizile d' ordine di S. M.,
capo del Gabinetto,

"Francesco Verasis Castiglione."

Venezia. — Proposta di programma delle feste per la venuta del Re.

Mercoledì 7 novembre. — Ingresso solenne di S. M. — Illuminazione della città.

Giovedì 8. — Visita al Palazzo ducale ed all' Arsenale. — Decorazione della bandiera del Municipio. — Pranzo a Corte. — Teatro di gala.

Venerdì 9. — Visita ai Frari ed a S. Rocco. — Gita a Chioggia ed a Malamocco. — Ballo in casa Giovanelli.

Sabato 10. — Visita all' Accademia di belle arti, al Museo Correr, allo Stabilimento mosaici Salviati, ed a' SS. Giov. e Paolo. — Gita a Murano.

Domenica 11. — Regata. — Pranzo a Corte. — Illuminazione *féerique* della Piazza di S. Marco.

Lunedì 12. — Fresco di notte o Tombola.

ESTERO

Vienna. — Si scrive al *Cittadino* di Trieste:

Vi sarete forse stupito che io nell' ultima corrispondenza vi abbia descritto a mesti colori lo stato attuale della riorganizzazione in Austria, e mi avrete senza dubbio classificato fra i pessimisti. Forse avrete avuto ragione, ma per quanto io pensi e ripensi, non ci vedo troppo chiaro. Vi sono tanti fatti, che contraddicono gli uni agli altri; tanti segni, che ci fanno sperare e tant' altri: che muovono alla disperazione; che riesce quasiimpossibile di discernere il falso dal vero e di prevedere un deciso avvenire. Appena si scorge un debole raggio di luce e di speranza, che rapide s' addensano le nuvole incutendoci timore.

E vero, che l' imperatore nel suo presente viaggio, *in tutte le città, nelle quali si ferma, consola* la popolazione e promette che farà tutto il possibile per soddisfar i popoli e dar loro una buona costituzione, e noi non dubitiamo punto dei nobili e paterni sentimenti e delle sincere promesse di S. Maestà; ma da lui solo non dipende lo scioglimento delle questioni, che agitano presentemente tutti i popoli; egli ricerca l' aiuto dei suoi ministri ed il consenso dei popoli. Gli ultimi fra di loro procurano, quasi senza eccezione, di ravvicinarsi e di farsi a vicenda delle concessioni; ma il governo però mostra di non sapersi ancora risolvere, ed intanto si addensa la tempesta. Così, per esempio, esso prima potea contare sull' alleanza che avea conchiuso col partito Deak; ma adesso invece l' ultimo per l' irresolutezza del primo ritira la sua mano e non sembra disposto a prestarsi più a lungo nell' opera iniziata di conciliazione. Per quanto questo fatto rompa all' improvviso tutto il filo già ordito dal governo per la ricostituzione; pure la nota e *recente confessione* del "Naplo" c' induce a dar un più prossimo giudizio sui mezzi, che il ministero adoperò per isciogliere la questione ungherese a favore e nel senso dell' unità di stato. Esso forse credette, che, sciogliendo la questione ungherese col solo elemento magiaro, potrà conservare alla meglio la centralità unita di stato; ma è cosa nota che *fra tutti i popoli della corona ungarica*, appunto il magiaro è il più accanito avversario dell' idea di centralità ed il più fanatico partigiano della teoria della perfetta indipendenza di stato (autonomia) dell' Ungheria; ed i magiari appunto nella propria sfera imitarono i centralisti tedeschi col soffocare sempre lo spirito di nazionalità dei popoli della corona ungarica; ed a bella posta non si occuparono di altro che della questione sugli affari comuni coll' impero, quasi che accontentando i magiari soli, si potessero accontentare anche *i croati* ed *i* rumeni. Il governo di Vienna quindi appoggiò in buona parte gli sforzi dei magiari col promuovere l' anno passato l' unione della Transilvania coll' Ungheria; ma esso s' accorse di non trovarsi sulla retta strada, poichè, mentre da una parte lasciò andare i deputati Transilvani a Pest; si riservò dall' altra il diritto legale di poter all' occasione riconvocare la dieta transilvana: è noto poi quanto grande sia stato allora in Transilvania l' influsso magiaro sui deputati transilvani. Coi croati poi il ministero rettificò meglio il suo *procedere* col lasciar ad essi discrete libertà di stabilire soli le condizioni, alle quali sarebbero disposti di entrare nell' unione coll' Ungheria. Ma i rumeni ed i croati misero in campo la questione di nazionalità alla quale si opposero i magiari, ma senza successo; ed i primi non ebbero certo torto volendo prima di tutto aver salva la propria nazionalità. I croati specialmente *poterono* far resistenza ai magiari, perchè appunto sono circondati da popoli di un' istessa nazione entro i confini dell' Austria. L' unione dei croati coi loro fratelli slavi in Austria potrebbe render se non inutile almeno non troppo importante e necessaria la ricostituzione della corona ungarica. E cosa nota che gli sloveni da qualche anno procurano di purgare ed assimilare il lor dialetto alla lingua serbo-croata, ed è ora appunto che essi danno il nobilissimo esempio e non credono di umiliarsi se domandano

un'unione colla Croazia. Secondo il nostro parere l'Austria troverà la sua salvezza, se avrà in mira di tutelare gl'interessi dei diversi popoli col lasciare ad essi libertà di sviluppo nella propria sfera, lasciando il vieto principio del "*divide ed impera*„, ma rendendo di sicuro effetto il motto "*viribus unitis*„.

Berlino. — La *National Zeitung* di Berlino riceve da un suo corrispondente romano notizie di un *memorandum* che l'Imperatore Napoleone avrebbe diretto al governo della santa Sede, e dice:

L'imperatore avrebbe scritto a un dipresso in questi termini: Gli avvenimenti di Palermo hanno tanta importanza, da far temere che si riproducano a Roma non appena i Francesi abbiano abbandonato il suolo romano. L'umanità esige che la città di Roma sia premunita da simili eccessi; e diviene quindi necessario che nello stesso momento in cui i Francesi partono da Roma, questa venga occupata da una guarnigione italiana. Napoleone assicurerebbe poi il pontefice, che protetto dalle tre potenze che hanno maggior interesse al consolidamento d'Italia, cioè Italia, Francia ed Austria, potrà aver residenza da principe indipendente nella città Leonina; di più gli verrebbe assegnato come patrimonio intangibile per tutti i tempi il territorio fra l'Arrone e il Tevere col porto di Palo. Ignoriamo a quali fonti abbia attinto il corrispondente del giornale berlinese, nè sappiamo quindi se le sue affermazioni abbiano fondamento o meno.

Parigi. — L'*Avenir national* di Parigi, del 30 andante, contiene un articolo di fondo sulla questione italiana, che crediamo dover riferire tradotto, come quello che fa conoscere quali siano i sentimenti dei liberali francesi a nostro riguardo:

"Roma è la capitale dell'Italia una ed indivisibile. Il parlamento italiano lo dichiarò solennemente il 28 marzo 1861. Questo voto non fu emesso invano, i destini dell'Italia avranno compimento ed il parlamento italiano sederà in Campidoglio. Allora sarà compiuto il trionfo del diritto nazionale e l'Italia avrà provato essere, come disse ai suoi tempi il Macchiavelli, un paese di miracoli tanto pei suoi trionfi come per le sventure.„

Ultime Notizie

Ci scrivono da Firenze in data del 1.° al *Corr. della Venezia*:

Sono assicurato nel modo più positivo che il gabinetto sta in questo momento esaminando due progetti che si riferiscono alla vostra città. Esso vuole far qualche atto splendido a favore di Venezia pel giorno del solenne ingresso di Vittorio Emanuele e pende incerto se debba pagare l'importo dei pegni che sono al Monte di Pietà fino ad una data concorrenza, oppure assegnare alla città una data rendita da essere impiegata nella erezione di nuove scuole primarie.

Da oggi a domani si deve decidere se il decreto sarà portato a Torino per essere sottoposto alla firma di Sua Maestà. Anche il re si crede che abbia disposto qualche elargizione a favore dei poveri di Venezia, come è suo costume di far sempre.

Pare che al ministero delle finanze siano state riprese le trattative per combinare un prestito sui beni delle corporazioni religiose. Sarebbe un'altra società che si sarebbe presentata con proposte abbastanza discrete. Questa notizia datami da un ragguardevole impiegato del detto ministero, va però accolta con molta riserva. Se saprò di meglio in seguito non mancherò di tenervene informato.

Contrariamente alle notizie di fonte viennese, il *Times* assicura che l'imperatore d'Austria, accolto benissimo a Brünn (Moravia) Olmütz e Troppau, fu ricevuto a Praga *con un silenzio di tomba*.

La *France* smentisce che de Beust abbia accettato il portafoglio degli esteri in Austria, a condizione che il Belcredi uscisse dal Ministero. Questi due uomini politici sarebbero invece d'accordo su tutti i punti relativi alle loro rispettive attribuzioni.

Il *Times* dà il sunto di una lettera indirizzata all'imperatore Massimiliano dal suo capo di gabinetto Eloin, lettera che fu intercettata dalle truppe di Juarez.

Il signor Eloin annunzia a Massimiliano che il generale Castelnau è incaricato di domandargli la sua abdicazione avanti la partenza delle truppe francesi; ma è certo che lungi dal pensare ad abbandonare il Messico, una volta *liberati dall'intervento straniero* l'imperatore si farà una premura di indirizzare un appello al popolo.

Così dunque (dice l'*Avenir National*) al Messico come a Roma, ci trattano da stranieri, considerano la nostra partenza come una liberazione?

Bel frutto che ritiriamo dai nostri sacrifici.

Il *Fremdenblatt* a proposito del trattato prussosassone scrive:

"Sarebbe un'inutile illudersi lo esporre diversamente le cose da quel che sono. La Prussia si è impossessata di tutte le posizioni che offrono qualche vantaggio dal punto di vista militare e per una eventuale politica d'aggressione. Al nord del nostro impero, la Prussia si trova immediatamente di fronte a quelle posizioni che l'armata prussiana conosce così bene dopo l'ultima guerra. Al sud della Germania ella si è creato uno stato di cose provvisorio, che può servire soltanto a mantenere la divisione interna degli stati sovrani, a preparare il terreno per la supremazia della Prussia. È ancora un segreto di Stato la conclusione di quell'alleanza offensiva e difensiva di cui s'è tanto parlato, fra i governi del Sud e la Prussia; ma, benchè alcuno non ne abbia la certezza, niuno nondimeno ne dubita. È per tal modo che noi vediamo la politica del conte Bismark crearsi una situazione che non lascia altra scelta all'Austria, per una serie d'anni, che di sottomettersi con rassegnazione alla sorte che una politica infelice e una campagna fatale ci hanno tirate adosso.„

La *Nuova Stampa libera* smentisce che l'Imperatore d'Austria abbia rinunziato a portare ormai dei titoli presi a dei possessi italiani.

La *Corrispondenza Generale* di Vienna annunzia che i cattolici del Belgio hanno regalato due mila fucili ad ago al papa per armarne il corpo dei zuavi pontifici.

Se si dovesse credere alla *Nuova Stampa Libera*, l'Austria non avrebbe rinunciato formalmente a tutte le sue speranze in Italia.

Il giornale viennese, rispondendo a un articolo della *Gazzetta di Firenze*, dice che l'imperatore Francesco Giuseppe persiste a ritenersi l'erede eventuale, in secondo o in terzo grado, dei diritti di alcuni *fra i principi italiani spossessati*, sui loro principati ora riuniti al Regno d'Italia.

La *Nuova Stampa* aggiunge che tanto nel trattato austro italiano, quanto nei negoziati che precedettero questo trattato non si accennò punto a questi diritti, in guisa che, dandosi il caso, i reclami dell'Austria sarebbero fondatissimi.

Senza voler prendere troppo sul serio questa dichiarazione del foglio austriaco, non possiamo a meno di segnalarla come un indizio delle illusioni di taluno dei publicisti viennesi.

Da notizie di Vienna apprendiamo che l'Austria, in vista della mal ferma salute di Napoleone III col quale forse era entrata in segreti accordi che doveano produrre un'alleanza, dato certe eventualità, comincia a dismettere quel contegno provocante contro la Russia, iniziato con la nomina di Goluchowski a governatore della Polonia. Ordini pressanti sarebbero stati mandati da Vienna nelle provincie polacche e specialmente a Lemberg, affinchè le autorità politiche non lasciassero sciolto il freno alle aspirazioni unitarie e alle dimostrazioni in senso ostile alla Russia.

L'*Opinione* reca:

Ci si annunzia da Parigi che i negoziati tra il governo francese ed il nostro relativo al debito pontificio non hanno progredito, pel dissenso che tuttavia resta intorno agli arretrati.

La Francia persiste nella sua richiesta che l'Italia oltre alla porzione del debito pontificio che le spetta in proporzione della popolazione abbia anche a soddisfare agl'interessi dalle annessioni in poi.

Il governo italiano, mentre non ha mai ricusato di venir ad accordi pel debito, ha però sempre fatto osservare come esso non si creda in obbligo di addossarsi gli arretrati. Non occorre di ritornare per ora su questo argomento, nel quale l'Italia può metter in campo molte e valevoli ragioni. Ma sinora non ci è stato modo d'intendersi ed è naturale, che la discrepanza è troppo notevole perchè sia facile un componimento, se una delle due parti non cede.

Noi crediamo che l'Italia debba tener fermo su questo punto degli arretrati. Essa ha mostrato la sua arrendevolezza, aderendo a trattar colla Francia e non col governo pontificio, come sarebbe stato regolare; e ci pare che la Francia debba tenergliene conto.

Il signor Pellatis publicò il seguente ordine del giorno:

In coerenza al mio ordine del giorno d'ieri 29, dopo aver conferito oggi cogli onorevoli signori Comandanti di Sestiere, presentai a questo signor conte Podestà la mia dimissione dalla carica di comandante interinale della milizia cittadina di Venezia.

Mi è grato nel lasciarvi di potervi comunicare, nei documenti qui appiedi trascritti il più lusinghiero elogio per parte di S. E. il sig. Presidente dei Ministri e del chiarissimo sig. co. G. Pasolini, Commissario del Re per la Provincia di Venezia. Ho fiducia che anco nell'avvenire vorrete meritarvi simili espressioni di lode.

Venezia, 30 ottobre 1866.

Firmato PELLATIS.

TELEGRAMMI PARTICOLARI

BERLINO. — È pubblicato il decreto che ordina il disarmo delle fortezze di Saarlouis, Magonza, Colonia, Coblenza; tutta l'artiglieria di campagna ridotta al piede di pace.

CARLSRUHE, 31. — La Camera dei Signori ha votato una proposta favorevole all'unione colla Germania del Nord e all'alleanza offensiva e difensiva colla Prussia.

LISBONA. — Si ha dal Paraguay che nell'attacco di Curupaiti gli alleati, comandati dal presidente Mitre furono sconfitti e perdettero 8000 uomini e sei navi. Regna grande agitazione nella Confederazione Argentina.

BERLINO 1. — Lo stato di salute del conte Bismark è soddisfacente. Egli però non farà ritorno a Berlino che verso la fine di novembre.

NOTIZIE DI PROVINCIA E CITTA'

Questa mattina arrivarono 2000 soldati veneti dei depositi dei Regg. Bamberg, Franch, ed Haugwitz, provenienti dai depositi di Vienna.

Questa sera giungono i depositi Regg. Principe Michele ed Honenstein. Le tre divisioni hanno ciascuna una magnifica bandiera di seta tricolore, con una fascia portante l'iscrizione da una parte *Italia una Dio lo vuole*, dall'altra *con Vittorio Emanuele II nostro Re*.

Alle ore 9 seguì la consegna agli incaricati della nostra armata.

Molti de' reduci sono affetti d'oftalmia, e vennero tosto passati nell'ospitale.

Noi raccomandiamo di bene vegliare, onde l'oftalmia non assuma un carattere epidemico.

Fu perduto un portamoneto in pelle color pulce contenente alcuni biglietti di banca.

Chi lo avesse trovato è invitato di portarlo al Negozio fratelli Angeli, ove gli sarà corrisposta una mancia conveniente.

un'unione colla Croazia. Secondo il nostro parere l'Austria troverà la sua salvezza, se avrà in mira di tutelare gl'interessi dei diversi popoli col lasciare ad essi libertà di sviluppo nella propria sfera, lasciando il vieto principio del "*divide ed impera*„ ma rendendo di sicuro effetto il motto "*viribus unitis*„.

Berlino. — La *National Zeitung* di Berlino riceve da un suo corrispondente romano notizie di un *memorandum* che l'Imperatore Napoleone avrebbe diretto al governo della santa Sede, e dice:

L'imperatore avrebbe scritto a un dipresso in questi termini: Gli avvenimenti di Palermo hanno tanta importanza, da far temere che si riproducano a Roma non appena i Francesi abbiano abbandonato il suolo romano. L'umanità esige che la città di Roma sia premunita da simili eccessi; e diviene quindi necessario che nello stesso momento in cui i Francesi partono da Roma, questa venga occupata da una guarnigione italiana. Napoleone assicurerebbe poi il pontefice, che protetto dalle tre potenze che hanno maggior interesse al consolidamento d'Italia, cioè Italia, Francia ed Austria, potrà aver residenza da principe indipendente nella città Leonina; di più gli verrebbe assegnato come patrimonio intangibile per tutti i tempi il territorio fra l'Arrone e il Tevere col porto di Palo. Ignoriamo a quali fonti abbia attinto il corrispondente del giornale berlinese, nè sappiamo quindi se le sue affermazioni abbiano fondamento o meno.

Parigi. — L'*Avenir national* di Parigi, del 30 andante, contiene un articolo di fondo sulla questione italiana, che crediamo dover riferire tradotto, come quello che fa conoscere quali siano i sentimenti dei liberali francesi a nostro riguardo:

"Roma è la capitale dell'Italia una ed indivisibile. Il parlamento italiano lo dichiarò solennemente il 28 marzo 1861. Questo voto non fu emesso invano, i destini dell'Italia avranno compimento ed il parlamento italiano sederà in Campidoglio. Allora sarà compiuto il trionfo del diritto nazionale e l'Italia avrà provato essere, come disse ai suoi tempi il Macchiavelli, un paese di miracoli tanto pei suoi trionfi come per le sventure.„

Ultime Notizie

Ci scrivono da Firenze in data del 1.° al *Corr. della Venezia*:

Sono assicurato nel modo più positivo che il gabinetto sta in questo momento esaminando due progetti che si riferiscono alla vostra città. Esso vuole far qualche atto splendido a favore di Venezia pel giorno del solenne ingresso di Vittorio Emanuele e pende incerto se debba pagare l'importo dei pegni che sono al Monte di Pietà fino ad una data concorrenza, oppure assegnare alla città una data rendita da essere impiegata nella erezione di nuove scuole primarie.

Da oggi a domani si deve decidere se il decreto sarà portato a Torino per essere sottoposto alla firma di Sua Maestà. Anche il re si crede che abbia disposto qualche elargizione a favore dei poveri di Venezia, come è suo costume di far sempre.

Pare che al ministero delle finanze siano state riprese le trattative per combinare un prestito sui beni delle corporazioni religiose. Sarebbe un'altra società che si sarebbe presentata con proposte abbastanza discrete. Questa notizia datami da un ragguardevole impiegato del detto ministero, va però accolta con molta riserva. Se saprò di meglio in seguito non mancherò di tenorvene informato.

Contrariamente alle notizie di fonte viennese, il *Times* assicura che l'imperatore d'Austria, accolto benissimo a Brünn (Moravia) Olmütz e Troppau, fu ricevuto a Praga *con un silenzio di tomba*.

La *France* smentisce che de Beust abbia accettato il portafoglio degli esteri in Austria, a condizione che il Belcredi uscisse dal Ministero. Questi due uomini politici sarebbero invece d'accordo su tutti i punti relativi alle loro rispettive attribuzioni.

Il *Times* dà il sunto di una lettera indirizzata all'imperatore Massimiliano dal suo capo di gabinetto Eloin, lettera che fu intercettata dalle truppe di Juarez.

Il signor Eloin annunzia a Massimiliano che il generale Castelnau è incaricato di domandargli la sua abdicazione avanti la partenza delle truppe francesi; ma è certo che lungi dal pensare ad abbandonare il Messico, una volta *liberati dall'intervento straniero* l'imperatore si farà una premura di indirizzare un appello al popolo.

Così dunque (dice l'*Avenir National*) al Messico come a Roma, ci trattano da stranieri, considerano la nostra partenza come una liberazione?

Bel frutto che ritiriamo dai nostri sacrifici.

Il *Fremdenblatt* a proposito del trattato prussosassone scrive:

"Sarebbe un'inutile illudersi lo esporre diversamente le cose da quel che sono. La Prussia si è impossessata di tutte le posizioni che offrono qualche vantaggio dal punto di vista militare e per una eventuale politica d'aggressione. Al nord del nostro impero, la Prussia si trova immediatamente di fronte a quelle posizioni che l'armata prussiana conosce così bene dopo l'ultima guerra. Al sud della Germania ella si è creato uno stato di cose provvisorio, che può servire soltanto a mantenere la divisione interna degli stati sovrani, a preparare il terreno per la supremazia della Prussia. È ancora un segreto di Stato la conclusione di quell'alleanza offensiva e difensiva di cui s'è tanto parlato, fra i governi del Sud e la Prussia; ma, benchè alcuno non ne abbia la certezza, niuno nondimeno ne dubita. È per tal modo che noi vediamo la politica del conte Bismark crearsi una situazione che non lascia altra scelta all'Austria, per una serie d'anni, che di sottomettersi con rassegnazione alla sorte che una politica infelice e una campagna fatale ci hanno tirate adosso.„

La *Nuova Stampa libera* smentisce che l'Imperatore d'Austria abbia rinunziato a portare ormai dei titoli presi a dei possessi italiani.

La *Corrispondenza Generale* di Vienna annunzia che i cattolici del Belgio hanno regalato due mila fucili ad ago al papa per armarne il corpo dei zuavi pontifici.

Se si dovesse credere alla *Nuova Stampa Libera*, l'Austria non avrebbe rinunciato formalmente a tutte le sue speranze in Italia.

Il giornale viennese, rispondendo a un articolo della *Gazzetta di Firenze*, dice che l'imperatore Francesco Giuseppe persiste a ritenersi l'erede eventuale, in secondo o in terzo grado, dei diritti di alcuni fra i principi italiani spossessati, sui loro principati ora riuniti al Regno d'Italia.

La *Nuoca Stampa* aggiunge che tanto nel trattato austro italiano, quanto nei negoziati che precedettero questo trattato non si accennò punto a questi diritti, in guisa che, dandosi il caso, i reclami dell'Austria sarebbero fondatissimi.

Senza voler prendere troppo sul serio questa dichiarazione del foglio austriaco, non possiamo a meno di segnalarla come un indizio delle illusioni di taluno dei publicisti viennesi.

Da notizie di Vienna apprendiamo che l'Austria, in vista della mal ferma salute di Napoleone III col quale forse era entrata in segreti accordi che doveano produrre un'alleanza, dato certe eventualità, comincia a dismettere quel contegno provocante contro la Russia, iniziato con la nomina di Goluchowski a governatore della Polonia. Ordini pressanti sarebbero stati mandati da Vienna nelle provincie polacche e specialmente a Lemberg, affinchè le autorità politiche non lasciassero sciolto il freno alle aspirazioni unitarie e alle dimostrazioni in senso ostile alla Russia.

L'*Opinione* reca:

Ci si annunzia da Parigi che i negoziati tra il governo francese ed il nostro relativo al debito pontificio non hanno progredito, pel dissenso che tuttavia resta intorno agli arretrati.

La Francia persiste nella sua richiesta che l'Italia oltre alla porzione del debito pontificio che le spetta in proporzione della popolazione abbia anche a soddisfare agl'interessi dalle annessioni in poi.

Il governo italiano, mentre non ha mai ricusato di venir ad accordi pel debito, ha però sempre fatto osservare come esso non si creda in obbligo di addossarsi gli arretrati. Non occorre di ritornare per ora su questo argomento, nel quale l'Italia può metter in campo molte e valevoli ragioni. Ma sinora non ci è stato modo d'intendersi ed è naturale, che la discrepanza è troppo notevole perchè sia facile un componimento, se una delle due parti non cede.

Noi crediamo che l'Italia debba tener fermo su questo punto degli arretrati. Essa ha mostrato la sua arrendevolezza, aderendo a trattar colla Francia e non col governo pontificio, come sarebbe stato regolare; e ci pare che la Francia debba tenergliene conto.

Il signor Pellatis publicò il seguente ordine del giorno:

In coerenza al mio ordine del giorno d'ieri 29, dopo aver conferito oggi cogli onorevoli signori Comandanti di Sestiere, presentai a questo signor conte Podestà la mia dimissione dalla carica di comandante interinale della milizia cittadina di Venezia.

Mi è grato nel lasciarvi di potervi comunicare, nei documenti qui appiedi trascritti il più lusinghiero elogio per parte di S. E. il sig. Presidente dei Ministri e del chiarissimo sig. co. G. Pasolini, Commissario del Re per la Provincia di Venezia. Ho fiducia che anco nell'avvenire vorrete meritarvi simili espressioni di lode.

Venezia, 30 ottobre 1866.

Firmato PELLATIS.

TELEGRAMMI PARTICOLARI

BERLINO. — È pubblicato il decreto che ordina il disarmo delle fortezze di Saarlouis, Magonza, Colonia, Coblenza; tutta l'artiglieria di campagna ridotta al piede di pace.

CARLSRUHE, 31. — La Camera dei Signori ha votato una proposta favorevole all'unione colla Germania del Nord e all'alleanza offensiva e difensiva colla Prussia.

LISBONA. — Si ha dal Paraguay che nell'attacco di Curupaiti gli alleati, comandati dal presidente Mitre furono sconfitti e perdettero 8000 uomini e sei navi. Regna grande agitazione nella Confederazione Argentina.

BERLINO 1. — Lo stato di salute del conte Bismark è soddisfacente. Egli però non farà ritorno a Berlino che verso la fine di novembre.

NOTIZIE DI PROVINCIA E CITTA'

Questa mattina arrivarono 2000 soldati veneti dei depositi dei Regg. Bamberg, Franch, ed Haugwitz, provenienti dai depositi di Vienna.

Questa sera giungono i depositi Regg. Principe Michele ed Honenstein. Le tre divisioni hanno ciascuna una magnifica bandiera di seta tricolore, con una fascia portante l'iscrizione da una parte *Italia una Dio lo vuole*, dall'altra *con Vittorio Emanuele II nostro Re*.

Alle ore 9 seguì la consegna agli incaricati della nostra armata.

Molti de' reduci sono affetti d'oftalmia, e vennero tosto passati nell'ospitale.

Noi raccomandiamo di bene vegliare, onde l'oftalmia non assuma un carattere epidemico.

Fu perduto un portamoneto in pelle color pulce contenente alcuni biglietti di banca.

Chi lo avesse trovato è invitato di portarlo al Negozio fratelli Angeli, ove gli sarà corrisposta una mancia conveniente.